

Leggendo *Letteratura d'evasione. Scritti dei detenuti dal carcere di Frosinone*, a cura di Ivan Talarico e Federica Graziani e con prefazioni di Luigi Manconi e Alessandro Bergonzoni, non ci si imbatte soltanto nella descrizione di alienanti giornate sempre uguali, cadenzate dal rumore metallico dei cancelli e dallo stanco trascinarsi delle ore vuote. Si incontrano anche racconti surreali, chiacchiere saggiamente qualunquiste tra compagni di cella, sogni irrealizzabili o piccoli desideri, come quello di Alfredo, che vorrebbe poter tornare ad assaporare il caffè al bar la mattina prima di andare a lavorare o come quello di Andrea, che spera di potersi presto risvegliare a casa, con il profumo del sugo sul fuoco.

Dall'antologia emerge vivo il bisogno di libertà che accomuna i "tanti variegati personaggi che rappresentano l'equipaggio della tetra corazzata transatlantica" del carcere, nella quale, sottolinea Stefano, i detenuti come lui sono "tutti imbarcati". A ben pensarci, il grande pregio del laboratorio di scrittura da



LIBRI

A cura di I. Talarico e F. Graziani
LETTERATURA D'EVASIONE

il Saggiatore, 280 pp., 19 euro

cui ha preso forma il volume non è solo quello di aver dato vita a un'isola felice in un arcipelago in cui a tiranneggiare sono la sofferenza e la privazione. A quest'esperienza, infatti, va riconosciuto un altro importante merito: ha permesso a ogni recluso di mostrarsi all'esterno non più come uno dei tanti criminali che, secondo l'opinione più diffusa, meritano di "marciare in galera", ma come una persona, con il suo particolare vissuto, con un nome e un cognome e una sua inviolabile dignità. Così, la raccolta di scritti contribuisce a erodere la convinzione che la popolazione detenuta sia altro da noi, piccona la falsa certezza che ci anima quando pen-

siamo che i condannati non coltivino le nostre medesime speranze e aspirazioni, offre l'occasione di ricordare che chi abita il carcere è spesso afflitto dai timori, dalle inquietudini e dalle preoccupazioni che, in fondo, riguardano ognuno. A ciò si potrebbe controbattere sottolineando che nella vita degli autori, quattordici detenuti del circuito di media sicurezza, qualcosa sia accaduto. Si potrebbe sottolineare che loro un reato devono pur averlo commesso, per trovarsi dentro quelle celle. Tuttavia, con lo stesso zelo, sarebbe opportuno non dimenticare, come ha scritto Herman Hesse, che "nessun uomo è tutto nel gesto che compie, nessun uomo è uguale nell'attraversare del tempo". Certo, la scrittura non basta, non è da sola garanzia di cambiamento. Eppure, in un luogo dove regnano l'assenza annichilente di possibilità, la logica dell'addomesticamento e l'infantilizzazione forzata, la scrittura non può che rappresentare una preziosa risorsa per affrontare il tortuoso percorso che ogni condannato ha davanti a sé. (Francesco d'Errico)

